

ROMA di Franco Buffoni: Leggere l'Urbe  
di Luciano Mazziotta

Quando si parla di città ovvero di spazio, è doveroso segnalare una differenza, quella che intercorre tra paesaggio e luogo. Il luogo infatti per definizione almeno novecentesca è quello spazio che viene investito dai sentimenti del soggetto, e proprio in virtù di questo “investimento” può essere conosciuto solo dall'interno. Il paesaggio, dal momento che per essere definito come tale ha bisogno di un punto di osservazione esterno ad esso, è quello spazio che può essere conosciuto solo dall'esterno. Ora veniamo a ROMA di Franco Buffoni. Questa silloge poetica uscita per Guanda nel Novembre 2009 riesce, a mio modo di vedere, a creare una sintesi tra paesaggio e luogo. Il poeta biograficamente parlando vive a Roma da dieci anni, l'ha investita di sentimenti e di esperienze, ne ha fatto un luogo e ne ha scritto. Ma Buffoni è un meteco a Roma, è un “longobardo” come si autodefinisce nell'ultima sezione della silloge (*sono ormai un vecchio longobardo assente*), per cui ha la possibilità di osservare e leggere la città dall'esterno, di farne dunque un paesaggio. La Roma di ROMA è un luogo-paesaggio in cui entra tutto ciò che si manifesta all'occhio del poeta-osservatore, il tutto investito dalla propria esperienza personale e dal proprio tempo, e infine dalla storia che Roma evoca.

La Roma di Buffoni però non è quella classicheggiante, quella che un turista\osservatore vorrebbe trovare. È una città fotografata dall'interno e dall'esterno nelle sue contraddizioni. Si coglie la modernità violentata di una città animata da “*omofobia, croci celtiche, campioni sportivi arroganti e giovani disperati*” e rappresentata nella sua veste che più salta all'occhio del cittadino-non-turista: la metro (*coi crateri della metro cosmica a rondelle\ circolari, next stop Piazza Augusto Imperatore*), il traffico (*crebbe il traffico*), gli incidenti (*Solo l'autista dopo l'intervento\ più non temeva gli incidenti e il traffico*), l'autostrada (*Carcasse autostradali\ come lottatori nell'abbraccio\ saldate vetture famigliari.*). L'antica Roma emerge, ed emerge nel vero senso della parola dagli scavi archeologici che danno alla luce un edificio volgare, come volgare era il suo potente possessore, e volgare sarebbe un ipotetico proprietario moderno (*I resti oggi si scorgono di quello\ che potrebbe definirsi un edificio\ abitativo di vaste dimensioni,\ una cafonata imperiale\ [...] a confrontarsi\ con l'opus novum di un odierno\ evasore totale*).

La Roma storica però esiste ed è quella in cui si affacciavano Leopardi, il Pinturicchio, Galilei, Caravaggio. Questo succede in sostanza nelle sezioni V-VIII in cui il poeta si mostra come lettore, critico d'arte, e sfuma la città in un'aura di eternità, possibile solo attraverso l'arte. Non c'è però nostalgia del passato, o meglio, la nostalgia si presenta come protagonista di questa silloge solo una volta, nella sezione V. *Erano tante Roma*, quando comincia il continuo incrociarsi di sincronia\diacronia generato dalla stessa pinacoteca che l'autore crea nelle sezioni centrali. “*Io ti penso ancora agli horti estremi\ oltre le mura serviane, \ tra un circo e una naumachia\ i terrazzi a nicchia e i giochi d'acqua.\ E non ancora rinchiusa nei palazzi*” è l'unico componimento in cui compare nostalgicamente il passato idilliaco.

Il presente è fatto di personaggi talvolta poco condivisibili, talvolta appunto “giovani disperati” come i protagonisti della chiusa della raccolta, *Patto di Varsavia*, che conclude il libro con il nome di un'altra città. È una città di cui i protagonisti non fanno nulla, ma “*si amavano da un anno in italiano\ senza troppi articoli*”. Due uomini romani per adozione, un rumeno ed un polacco che vivono la loro triste storia di amore\morte tra ditte di derattizzazione, pistole e una canzone di Tiziano Ferro.

Ironia, riflessione sull'arte, analisi topografica, sincronia e diacronia senza nostalgia, questi i termini con cui definirei la raccolta di Buffoni. E la speranza? C'è una speranza tra queste croci celtiche e palazzi volgari? Tra l'omofobia e gli omicidi passionali? Tra il passato di Caravaggio e la repressione vaticana su Leopardi? La speranza è accennata in pochi versi, ed è affidata ad un bambino che “*grida evviva*” durante una manifestazione (altro luogo romano per eccellenza) per i diritti delle coppie di fatto. Un bambino lontano dal traffico e dalla storia che è stata, trasportato su un treno non ingombrante (forse l'unico possibile), “*il trenino delle famiglie arcobaleno*” che porta la speranza di una società più civile nel presente e nel futuro.